Sabbato 11 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 280

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 12	L. 5	L. 4
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9
Francia	id. 36	id. 19	id. 10
Altri Stati	id. 48	id. 25	id. 13

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 10 OTTOBRE

GLI OSPIZI DE' TROVATELLI

IV.

Fatti dolorosi siamo stati costretti a rivelare a' nostri lettori, discorrendo la condizione dell'ospizio de' trovatelli di Torino. Quali cose non avremmo ad aggiungere se dovessimo occuparci dell'ospizio della maternità, esaminare il lavoro a cui sono costrette le donne ivi ricoverate, i mali trattamenti a cui sono esposte, i pericoli che corre la moralità delle ragazze per questo miscuglio di donne di mal affare con giovanette allevate nell'ospizio e non abbastanza separate da quelle! Noi avremmo a riferire fatti che parrebbero incredibili, se non ci fossero attestati da moltissime persone e dalla voce pubblica.

Ma lasciamo da parte l'ospizio della maternità, di cui scriveremo separatamente. Lasciamo pure da banda un'altra quistione gravissima, quella dell'ingerenza delle suore negli ospizi e negli ospedali, che sarà pure esaminata in apposito articolo.

A noi preme di proseguire i nostri studi sopra i trovatelli.

L'enorme mortalità di circa 75 per cento de' bimbi ricoverati, la niuna cura di quei che rimangono, i vizi dell'amministrazione, l'onnipotenza delle suore, tutto concorre a dimostrarci che gli ospizi de' trovatelli, come sono ora ordinati, sono un obbrobrio e non sembrano avere altro scopo che di liberare la società di quegl'infelici pargoli.

Credereste forse che tante morti rattristino coloro che sono preposti all'ospizio e che abbiano pensato a migliorarlo. Ma essi non potrebbero senza venir meno alle proprie convinzioni. Convinti che i figli esposti non possono divenire che giovani dannosi alla società, tanto vale lasciarli morire.

Non esageriamo, perchè noi stessi abbiamo udito ripetere questa massima. Ma non è un confondere gli effetti colla causa? Se i figli esposti crescono pericolosi alla società, non è egli perchè non hanno istruzione ed educazione? Non è perchè niuno ha di essi quelle paterne cure, indispensabili all'infanzia ed all'adolescenza? Come pretendere che il campo fruttifichi se non l'arate e non ispandete la semente? Con qual ragione fate pesare sopra infelici creature le colpe de' genitori?

Non v'ha alcuna ragione che giustifichi l'erronea opinione non potersi sperare alcun bene da' trovatelli. Istruiteli, educateli, eruditeli nelle arti e ne' mestieri, non trattateli con durezza, non abbandonateli alla ventura, e ne farete de' buoni artigiani e cittadini onesti.

La quistione dei trovatelli non è quistione meramente economica, è quistione sociale, ed è perciò che l'amministrazione degli ospizi dei trovatelli richiede intelligenza e studi più dell'amministrazione degli altri istituti pii. Quando l'amministratore di un ospedale ha una capacità mediocre, è attivo e solerte, procura che le spese non soverchino le entrate e che le cose procedano regolarmente, può vantarsi di adempiere bene il suo cómpito. Ma l'amministratore d'un ospizio dei trovatelli non dee curarsi soltanto dell'ospizio, dee studiare la società in mezzo a cui vive; dee investigare le cause dell'incremento del numero degli esposti, per proporre od adottare quei rimedi che valgano a porvi un freno; dee esaminare qual influenza esercitano sulle esposizioni dei bimbi le leggi che le autorizzano, e rivolgere insomma l'attenzione a tutte le quistioni che da questa dei trovatelli derivano.

Fu ciò fatto in Piemonte? Se si fosse fatto non sarebbesi almeno introdotta qualche modificazione nella legislazione e nell'ordinamento dell'ospizio? Come è stato ricevuto dai francesi, così l'ospizio di Torino è presentemente. Nessun cangiamento sensibile, nessuna riforma. Ed intanto il numero dei trovatelli venne aumentando.

Non sapremmo precisamente quanti siano ora, ma oltrepasseranno per tutto lo stato 25 mila. Dopo il 1837 ci mancano le informazioni ufficiali. Allora ascendevano a 18 mila.

E qui ci si permetta una riflessione. In questi studi noi abbiamo avuto il sussidio delle statistiche fatte negli altri stati, lavori coscienziosi e che spandono molta luce sopra una delle più spinose quistioni sociali. Lo stato che ci fornisce meno documenti è il nostro. E sì che abbiamo una commissione superiore di statistica con un assegnamento nel bilancio, e che al ministero dell'interno debbono ogni anno giungere i ragguagli degli ospizi.

Non ha il paese il diritto di sapere quante sono quelle sventurate creature, di cui esso sopporta il carico? Non ha il diritto di conoscere come si ripartisce la spesa? Questo silenzio era effetto di sistema e di deliberato proponimento pel passato; ora è effetto di apatia.

Il governo ha grave torto di aver abbandonata la questione, ma hanno pur torto i municipi. Perchè il municipio di Torino, a cagion d'esempio, non richiede che sia delegato un suo consigliere a far parte della amministrazione dell'ospizio dei trovatelli? La spesa di 40 mila lire che sostiene non gliene dà il diritto?

In tutte le amministrazioni delle opere pie, a cui partecipa, il municipio è rappresentato, ed in quella dell'ospizio degli esposti non ha alcuno. Pare siasi voluto escludere anche il rappresentante del municipio, affinchè tutto si possa fare nel segreto, avvolgere nel mistero, senza sindacato e senza controllo. Non facciamo all'amministrazione colpa di ciò; essa ha il torto di essere debole, inerte ed indifferente di lasciarsi governare e dirigere anzichè di dirigere e governare; ma chi ha più colpa sono il governo ed il municipio.

E notisi che sinora non ci siamo occupati che dell'ospizio. Ma il maggior numero dei trovatelli non è nell'ospizio. Percorrete la provincia Canavese e vi troverete comuni, i quali non fanno altro traffico fuorchè di allevare trovatelli. Estratti che questi sono dall'ospizio, chi ne ha cura? Vi sono i visitatori; ma potete voi, amministratori, farvi malevadori della moralità di tutti quei visitatori? Non vi è già anzi accaduto di coglierne alcuni in fallo? Non vi è accaduto che vi si notassero come vivi parecchi trovatelli morti da mesi, soltanto per carpirvi il salario assegnato alle balie? E quei che non muoiono, come sono allevati? Taluni hanno la ventura di essere affidati a contadini che non hanno prole, ed affezionatisi loro, ne hanno cura e talvolta li adottano per figli. Però questi casi non sono molto frequenti: gli altri sono propriamente abbandonati, privi di educazione, di peso a sè ed agli altri. Appellati con nomi che ricordano la loro origine, oltraggiati anche pubblicamente, si avvezzano a riguardare la società, siccome composta di avversari e di nemici, e di buon'ora si informano a massime e principii perniciosi. La traseuratezza, in cui sono tenuti, spiega il numero che compare dinanzi ai tribunali correzionali. I devoti traggono da ciò argomento a condannarli, come abbiamo osservato, ed a lamentare che si voglia salvarli dalla morte; ma i fatti non si distruggono: non v'ha ragione che induca a credere la natura del trovatello esser più triste che la natura dei figli legittimi. Se, in ragione della popolazione, essi dànno un maggior numero di rei alle carceri, si è perchè sono stati abbandonati, non si svilupparono i germi di onestà che avevano nell'animo, e la società paga il fio della negligenza in cui li ha lasciati.

Una riforma radicale della legislazione dei figli esposti è urgente, è indispensabile. Se il governo non si muove, si muovano le divisioni ed i municipi: essi sostengono una parte rilevante del peso che gli ospizi impongono, ed hanno l'obbligo di ricercare se mai lo si possa ridurre a vantaggio dei contribuenti, oppure farlo meglio fruttare.

Ma il governo stesso ha interesse a promuovere la riforma che richiediamo, ha un interesse economico ed un interesse sociale: egli ha elementi per risolvere la quistione, che a noi mancano, o che non possediamo che imperfetti. Tuttavia lo studio fatto delle legislazioni estere ed i documenti che abbiamo raccolti ci agevolano l'esposizione delle nostre idee sulla riforma più convenevole e sui mezzi di attuarla, ciò che sarà argomento del quinto ed ultimo articolo.

I COMUNI NEGLI STATI ROMANI. La *Correspondance Italienne* pubblica la seguente lettera di Macerata, la quale contiene fatti che meritano di essere conosciuti:

Macerata, 3 settembre 1856.

Qualche mese addietro pervenne a questa delegazione una circolare del ministero dell'interno, colla quale richiamava l'attenzione dei presidi delle provincie sulle amministrazioni provinciali e comunali, facendo osservare che in molte comuni si faceva un lusso tale di spese da doversene fare un assoluto rimarco dall'autorità tutoria, e così porre un freno a cotanta prodigalità. Da cotal dispaccio ne nacque un'avvertenza generica alle comuni dipendenti da questo capoluogo descrivendosi loro i precisi termini del superiore ministero.

Non andò guari, che nel mese di maggio prossimo passato e precisamente in data del 14, col numero di protocollo 29,301, il suddetto ministero dell'interno con altra più energica circolare impose alla delegazione di chiamare ad urgenza nella sua residenza i signori gonfalonieri e priori delle città più distinte ed importanti della provincia ad un solenne congresso, allo scopo di mostrar loro quanto mai il governo di S. Santità fosse afflitto dal conoscere, che la più parte delle rappresentanze municipali deliberassero con improvvida larghezza nei preventivi gravi spese e grandiose imprese non proporzionate alle forze, dalle quali cose derivava pur troppo, che non trovandosi sufficienti le ordinarie rendite, si era dovuto ricorrere da moltissimi municipii al rovinoso mezzo di debiti ed imprestiti. Laonde inculcavasi al delegato di esporre codesti rimarchi ai signori gonfalonieri e priori, *non senza interessarli* a voler tracciare delle norme coi saggi loro pareri, onde devenire ad una stabile miglioria di amministrazione per l'avvenire, sia con diminuzione delle spese, sia con cambiamenti o rettifiche di metodi, ed anche *colla variazione di qualche articolo della vigente legge sui Comuni*, che potrebbe tassativamente enunciarsi, proponendone in pari tempo le opportune modificazioni ecc. ecc.

Dava poi facoltà ai delegati di radunare le diverse opinioni in iscritto di quei signori gonfalonieri, dei quali fosse stato difficile l'accesso in Macerata per qualsiasi circostanza.

Diffatti la delegazione chiamò a sè in congresso undici gonfalonieri de' più vicini, e raccolse i rapporti di alcuni altri più lontani.

I signori consultori, o consiglieri di delegazione, ricevutili ed esaminatili, li hanno muniti di un loro ben ragionato rapporto presso a poco concorde ciascuno fra di loro, appoggiando vivamente e francamente le deduzioni dei singoli municipii interpellati in tale interessante oggetto, che suonano come appresso:

1° Macerata. Istituisce il confronto fra le somme tabellate nel 1846 e nel 1856. Nel primo il preventivo era di C. 19,069 27, nel secondo di C. 30,648 38 7. Differenza in C. 11,579 11 7, ne

APPENDICE

IL GOBBO DI SUMAK

(Da *Souvestre*).

I

Nel nord della Scozia, poco lungi dalle montagne, in cui la Dee ha le sue scaturigini, sta un villaggio chiamato Sumak, dintorno al quale sono ampi terreni, ora per la massima parte incolti.

Or fanno alcuni anni, viveva in cotesto villaggio un povero gobbo, per nome William Ross, ma più conosciuto sotto il sopranome di *William lo sciancato*. Era egli maestro di scuola di Sumak; ma appena una dozzina di fanciulli frequentava le sue lezioni; giacchè gli abitanti del villaggio avevano tanto più in ispregio l'istruzione, in quanto che William era il solo fra essi che avesse studiato. Ora, siccome la scienza non aveva potuto metterlo in agio, tutti avevano conchiuso ch'essa fosse inutile e dicevano a mo' di proverbio: — Ciò non ti profitterà più di quel che i libri allo sciancato. —

Questi scherni non avevano tuttavia potuto cambiare i gusti del maestro di scuola. Senz'orgoglio e senza ambizione, continuava egli a studiare, colla sola mira di innalzare di più il suo animo ed allargare la sua mente. D'altra parte, veniva spesso a capo di veder adottate utili idee, facendole consigliare da altri; e tutto quel po' di bene che s'era fatto a Sumak, da dieci anni in poi, era dovuto tutto alla sua nascosta influenza.

Contento di aiutare così il progresso, sopportava egli senza lagnarsene il disprezzo di cui era fatto segno. Era uno di quei cuori pieni di affetto e di bontà, che, come il sole, rischiarano tutto intorno a sè, senza darsi pensiero delle ingiurie, e che trovano ricompensa e sprone nell'adempimento stesso del dovere.

Scendeva un giorno William giù per la collina, leggendo un nuovo trattato d'agricoltura ricevuto da Bervic, quando sentì dietro di sè un rumore di passi e di voci. Erano James Atolf ed Edward Roslee, che tornavano al villaggio con Ketty Leans.

Il gobbo si fe' rosso e trasse in disparte, giacchè sapeva pur troppo che costoro godevansi dello schernirlo; ma la strada era troppo stretta, perchè potesse evitarli. Il primo a vederlo fu James.

— Eh, guarda, lo sciancato! diss' egli, con quell'insolente sogghigno, che è proprio della forza non accompagnata dalla bontà. — Sempre col naso sui suoi geroglifici.

— Io mi maraviglierò sempre che un uomo così sapiente indossi un abito tanto logoro, soggiunse Edward, il quale, come la più parte dei suoi uguali, credeva che la vita non avesse altro scopo che la ricchezza.

— Oh, William è un uomo pio e senz' ambizione, aggiunse la bella Ketty, facendo una schernevole smorfia.

— Non darei l' unghia del mio dito mignolo per tutta la sua scienza, riprese James. Vorrei un po' vedere se i suoi libri sanno insegnargli a condurre, come faccio io, un aratro per dodici ore.

— O a menar pel naso una dozzina d'amanti, aggiunse Ketty.

Il maestro di scuola sorrise.

— I libri non mi daranno certo la forza di condurre per dodici ore il vostro pesante aratro, James, rispos' egli con bontà al giovane agricoltore, ma mi potranno insegnare a costrurne uno men pesante e più utile. Ve ne darò il modello quando vorrete. Io non ho trenta sterline di reddito, signor Roslee; ma, se le avessi, invece di accumularle nello scrigno, le farei fruttare un buon interesse, e ciò con mezzi onesti e facili, che potrei indicarvi. Quanto a voi, miss Leans, l'altro giorno io leggeva qualche cosa di molto istruttivo per le giovani, che tengono a bada molti amanti.

— Che leggevate, di grazia, William?

— La storia di un airone, che, dopo aver disdegnati eccellenti pesci, si ritien troppo fortunato di poter cenare con qualche ranocchia.

I due contadini si misero a ridere e la giovane arrossì.

— I libri non possono dare, è vero, nè la forza, nè la ricchezza, nè la bellezza, continuò il gobbo; ma possono insegnare a ben valersi di questi doni del cielo. Ignorante, non sarei stato nè men debole, nè men povero, e sarei stato inutile. Approfittate dei vantaggi, che Dio vi ha dati, aggiungendovi quelli dell' istruzione.

James scrollò le spalle.

— Capisco, diss' egli; tu rassomigli a quel venditore di vulneraria, che venne qui l' anno scorso e che pretendeva dare un rimedio per tutti i mali. Tu vorresti farci comperare la tua scienza, che in ultimo sarebbe non altro che acqua pura, come quella del ciarlatano; ma io son di parere che lo studio è cosa buona solo pei gobbi, che non possono far altro. Quanto a me, ne so abbastanza per portare un barilotto di birra sulle mie spalle ed ammazzar un bue con una mano sola.

— Ed io credo poter continuare ad esigere le mie rendite, senza imparare il latino, riprese Edward; non vedo dunque che miss Leans....

— Grazie infinite, interruppe questa. Come sono, m' hanno per abbastanza sapiente; e a meno che il signor William abbia da darmi una nuova ricetta per tener bianchi i denti o disteso il fazzoletto, posso ancora far senza delle sue lezioni.

— Addio dunque, sciancato, riprese Atolf.

— Addio, mio povero gobbo, aggiunse Roslee.

— Addio, maestruzzo, disse la civettuola.

Coteati scherni erano così ordinarii, che Villiam non ci pensò più, subito che non ne ebbe più ferite le orecchie. Avvezzo ad esser preso così di mira fin dalla sua fanciullezza, s'era della rassegnazione e dello studio fatta come una corazza. Ogni volta che era maltrattato, traeva dentro la testa, come la lumaca, ed aspettava che il nemico se ne fosse andato. Questa forza d'inerzia l' aveva preservato dall'ira e dalla disperazione. D'altra parte, ciò che sentiva dentro

quali per C. 5247 85 3 è causa una quantità di pagamenti coattivi di *disposizioni governative*; e dei riparti provinciali per C. 5048 69 6 per circostanze eccezionali, specialmente a titoli di casermaggio per truppe estere.

2. Recanati presenta uno stato dimostrativo delle spese sostenute dal 1845 al 55, e dichiara che nel suo preventivo asceso a C. 18,248 61, soli C. 12m. servono alla sua amministrazione, e che il superfluo di C. 6248 serve per le tasse governative e provinciali.

3. S. Severino ha il suo preventivo in carantani 11,193 58 2 che pareggiato a quello del 1845 in C. 8929 78 5, non si accresce che per le sole tasse straordinarie governative, ossiano quella dei 350m. scudi in C. 1397 16 ed in C. 791 95 pel casermaggio delle truppe estere.

4. Fabriano conclude, che non solamente non gli basta il preventivo ordinario aumentato per le eccezionali circostanze negli anni trascorsi, ma trovasi nella dura condizione di dover dimettere un debito di C. 3600, nè sa trovar risorsa da trarsene d'impaccio, ed è costretto a ricorrere all'unico mezzo dell'aumento di tasse sopra i fondi rustici abbastanza gravati, mentre si pagano baiocchi 81 900|m. al 0|0: e tutto questo dissesto economico lo ripete dalle gravezze delle tasse governative e provinciali.

5. Mattelica è in uno stato anche più deplorabile di Fabriano per debiti contratti, e per enormi gravezze. La cifra imposta sull'estimo rustico nel preventivo del 1856, si è dovuto elevare a baiocchi 98 22|m. p. 0|0, e trarne dall'estimo rustico di C. 235 90 25, la somma di C. C. 2304 39 5 Mattelica poi è maggiormente gravata per l'anormale di lei situazione di appartenere a due provincie, ossia a quella di Macerata per l'amministrazione, e per il resto a quella di Camerino.

6. Treja non trova altro da imputare per l'aumento dei preventivi che alle tasse governative, nè si trova in condizione da poterli diminuire minimamente.

7. Sassoferrato presenta un quadro della meschinità delle sue risorse, tanto più che una metà del suo vastissimo territorio è quasi tutto intestato a *corporazioni religiose*, tranne una piccolissima parte appartenente ad alcuni forastieri.

8. Tolentino narra l'iliade dell'emergenze avvenute dal 1848 in poi; l'erogazione di carantani 3125 7 37 per la caserma da alloggiare truppe estere, divenuta *dopo un anno* inutile per deficienza di guarnigione; di C. 625 per l'annona del 1854; e di C. 1287 68 7 pel *cholera* ha prodotto un aumento di preventivo di sopra a C. 3000 ed un debito di C. 650. Intanto il suo estimo rustico è stato tassato per C. 3710 39 5 alla ragione di bai. 90 220|m. p. 0|0.

9. Filotrano si lamenta delle cause generali per cui ha dovuto portare a C. 8223 43 4 il preventivo 1856, tassando sull'estimo rustico di C. 381 426|m. la somma di C. 2448 30 6 che risulta a baiocchi 64 188|m. p. 0|0. Se tolgonsi C. 1641 29 4 per tasse governative il limite delle spese sarebbe sopportabile a quel comune. È però che bramerebbe che le imposte governative si esigessero direttamente dal governo, perchè ai comuni produce imbarazzo nelle esigenze, e rende più spinoso l'esercizio delle magistrature.

10. Civitanova divide le spese dei comuni in governative ed inerenti alla loro particolare azienda. Non vorrebbe, in quanto alle prime, che si applicassero in ragione di popolazione, e di catasto, perchè non essendosi voluto dal governo aumentare la cifra degli immobili, ha preso il temperamento di rivolgersi per l'esigenza ai comuni, che però hanno dovuto elevare la cifra sull'estimo rustico, non potendo supplirvi col dazio consumo.

11. Cingoli espone che nel 1846 aveva un consuntivo di C. 8073 87 5, e nel 1855 di carantani 10,564 35 5. Per C. 1615 73 è tassato dalle imposte governative, e per C. 1167 70 7 per straordinarie urgenze delle decorse calamità, per cui non ha a rimproverarsi alcuna spesa di lusso.

NB. Dopo queste considerazioni i municipii tutti concludono che il governo non ha potuto se non a torto tacciarli di prodigalità, e che se prodigalità esiste esso n'è il principale movente colla esorbitanza delle imposte, fra cui quella straordinaria di un milione di scudi, e l'altra di carantani 350m.

La *Corrispondenza litogr. italiana* pubblica il seguente documento, di cui gentilmente ci trasmette l'originale autentico:

N° 3737. — La presidenza dell'I. R. prefettura lombarda delle finanze alla I. R. intendenza in Milano.

24 settembre 1856.

Il signor consigliere ministeriale I. R. prefetto delle finanze lombarde, *cavaliere Capellari della Colomba*, assente per missione ministeriale nei ducati di Modena e Parma, ha trovato di volgere la premurosa sua attenzione alla prossima auspicata venuta di S. M. I. R. A. l'augustissimo imperatore in Lombardia.

E nell'esprimere con rispettato suo dispaccio 20 andante N° 7 la persuasione che nella parte meritoria del servizio affidato alle nostre cure possa aversi la coscienza di avere rispettivamente operato quel massimo ch'era compossibile alle nostre forze, vole avvertire come debbano le nostre premure essere rivolte a far che anche nella parte materiale ed estrinseca delle persone e delle cose, costituente l'organismo finanziario, appaja quella correzione e quel decoro che sono come l'immagine dell'ordine intero di una ben regolata amministrazione.

Penetrato da questa idea, si compiacque il prelodato signor cav. prefetto d'invitarmi a disporre: — disposizioni — *A*; sulla tenuta protocolli, rubriche, registri, ecc. ecc. — *B*; che i registri, specchi della ragioneria d'ufficio sieno mantenuti in giornata. — *C*; attuare severa indagine per riconoscere gli arretrati. — *D*; non ommettere le imbiancature e dipinture delle pareti nei locali che potessero essere percorsi da S. M. I. R. A. — *E*; rispetto ai mobili curare la decenza, escluso tutto ciò che sentisse sovrabbondanza di lusso. — *F*; che i signori intendenti di finanza procurino con ogni sforzo, che durante la presenza di S. M. I. R. A. il servizio sia eseguito con doppia premura, oculatezza ed esemplarità. — *G*; che gli impiegati degli ufficii esecutivi obbligati a vestire l'uniforme rigorosamente adempiano a tale prescrizione. — *H*; che la guardia di finanza osservi scrupolosamente le prescrizioni riguardo al vestiario, al non sortire che armata, all'entrare di notte in caserma alle ore prescritte, e che inoltre *abbia a curare con raddoppiato ardore la sorveglianza del confine.*

Ha inoltre saviamente osservato doversi da tutti pensare che è un tratto di suprema grazia quello di S. M. il nostro augusto monarca di felicitare di sua presenza la Lombardia, allo scopo di conoscere più da vicino i suoi sudditi di questo interessante dominio della corona e nella *cura clementissima di migliorare le condizioni*: doversi quindi sentire da tutti l'obbligo *di corrispondere con entusiasmo* a questo segnalato favore, adempiendo con ispecialissima esemplarità ai proprii incumbenti, in guisa che l'azione riunita di tutti imprima alla vasta famiglia quel carattere di zelo, di devozione, *di suddito affetto*, che forma dolce conforto al cuore dei magnanimi regnanti.

Dichiarò infine che azioni meritorie per parte degli impiegati finanziarii operate durante la presenza della M. S., verranno specialmente premiate e raccomandate alla grazia di S. E. il signor ministro, mentre colpe e trascuranze verranno indeclinabilmente trattate col maggior rigore.

Comunicando questi ordini ed espressioni dell'esimio nostro superiore, ho lusinga che Ella, sig. intendente, ne saprà comprendere l'alto senso e la speciale importanza, e vi corrisponderà collo zelo distinto onde è animata per tutto ciò che si attiene al sovrano servigio, dirigendo anche ai dipendenti ufficii quelle avvertenze, eccitamenti, ed insinuazioni che valer possano a raggiunger completamente lo scopo cui tendono le presenti disposizioni.

Firmato GENÈ.

Per copia conforme
firm. BERTOLETTI *ff. di speditore.*

I CENTO CANNONI

Il signor Belmontet, il poeta napoleonico, ha diretto al signor Manin la seguente lettera a proposito della sottoscrizione nazionale pei cento cannoni di Alessandria:

Parigi, 1° *ottobre*.

Signore e degno patriota,

Il vostro amore per la patria v'inspirò una nobile idea facendovi proporre una sottoscrizione per l'armamento d'Alessandria, questa testa di ponte della nazionalità italiana.

La luce vi rischiarò nelle vostre amarezze e nelle vostre meditazioni dell'esilio. La vostra sottoscrizione è un atto che deve avere una certa potenza morale. La patria degli italiani è in ogni parte d'Italia dove s'inalbera la bandiera dell'indipendenza.

La sorte della vostra gloriosa penisola dipende dall'unità del pensiero e dello scopo. Le divisioni uccidono: l'accordo perfetto costituisce la vita: non formate più ormai che un partito, quello dell'abnegazione personale e della devozione collettiva. L'*unione*: che questa sia la parola d'ordine universale: l'armonia è la legge superna.

Il vostro appello deve risuonare nel fondo di ogni anima generosa. Il Piemonte, per la natura stessa delle cose, è diventato la mente ed il braccio destro del pensiero italiano. Avete fatto una buon'opera volendo dotare Alessandria di cannoni intelligenti che possano proclamare la grande verità, al giorno delle grandi virtù.

L'iniziativa che voi avete presa era degna di sortire da quel cuore maschio che così vigorosamente seppe difendere la libertà morente di Venezia. Gli animi onesti applaudirono a questo bel movimento del vostro patriotismo; in ogni tempo vi fu una corrente elettrica fra i patrioti di ogni paese, giacchè la loro santa causa è sempre la stessa. Il fluido partito dell'anima vostra toccò la mia; giacchè come voi, o signore, ho lealmente consacrato la vita al trionfo della mia bandiera: ho atteso quasi quarant'anni, e le mie lunghe speranze salutarono finalmente la risurrezione delle aquile, che io vedeva da assai lontano montare all'orizzonte, quelle aquile che portano seco la rivoluzione francese.

Io vengo dunque ad associarmi alla vostra idea e ad aggiungere il mio obolo di cittadino francese alle sottoscrizioni de' vostri amici e dei vostri fratelli politici. I nobili cuori sono solidali gli uni cogli altri, qualunque sia il luogo ove si trovano. L'affinità è eterna, dall'uno all'altro polo, fra i figli dell'onore, della gloria e della libertà.

Permettetemi di dirvi che io sottoscrivo all'opera vostra in qualità di ammiratore costante del grande Napoleone e de' suoi progetti organici sull'Italia, un profondo sentimento di riconoscenza mi vi impegna come francese.

Le nostre simpatie di antichi Galli sono assicurate a questo bravo governo di Piemonte, che solo in Europa non ha mercanteggiato la sua alleanza attiva, è corso in Crimea sui passi dell'Inghilterra e della Francia, prese fra le due la sua parte di gloria; e mise il suo sangue eroico nelle grande vittoria dell'Occidente.

Il Piemonte ha bene meritato dell'Europa. E si può ben dire a lui quello che l'imperatore Napoleone, nel 1815, ai lionesi: *Piemontesi, la Francia vi ama*, voi foste Galli.

Io sottoscrivo dunque pei cannoni d'Alessandria, e lo fo anche per un sentimento di orgoglio nazionale.

Io non posso dimenticare che fu pure in Alessandria, dove Bonaparte primo console, dopo la battaglia di Marengo, fece firmare al generale Melas quella famosa capitolazione che liberò il nord dell'Italia da una dominazione contro natura. Alla quale reminiscenza di orgoglio francese se ne aggiunge un'altra di ammirazione pel giovane eroe dell'armata di Italia, creatore della nostra potenza moderna, che, a passo di corsa, preludeva alla rigenerazione democratica dell'Europa per opera delle nostre armate vittoriose che seminavano le nostre idee.

Italiani, ricordatevi di ciò che egli vi diceva *allora*, in quei bandi sì eloquenti della eloquenza delle anime eroiche:

« Italiani, divisi da secoli e soggetti alla tirannia, voi non avete potuto riconquistare la vostra libertà, ma se non vi manca il sentimento della dignità, l'avrete fra pochi anni, e restituiti a voi medesimi, nessuna potenza umana sarà abbastanza forte per toglievela. »

Rammentatevi ancora di quelle belle parole che vi indirizzava al ritorno da Tilsitt, dove avea guadagnata, a forza di grandezza, l'amicizia di Alessandro, dopo Friedland:

« Dopo molti secoli, per la prima volta, gli italiani si sono mostrati con onore sulla scena del mondo italiano! — Le divisioni intestine degli avi vostri prepararono la perdita di tutti i vostri diritti.

« L'Italia fu diseredata del suo posto, essa che nei secoli scorsi avea portato così alto l'onore delle sue armi e lo splendore delle sue virtù. — Queste virtù e questo onore sarà mia gloria di farvi riconquistare. Spero che i popoli d'Italia vorranno occupare il posto che loro destino nel mio pensiero. »

Ora il mondo sa ancora che questo pensiero dell'imperatore era quello stesso che aveva preoccupato il grande Enrico IV, allorquando poco prima del colpo di Ravaillac, concepì il progetto del rinnovamento degli stati europei e della formazione di un regno italiano.

I grandi uomini si capiscono e si continuano alla distanza dei secoli. La costituzione del nord dell'Italia è dunque un pensiero eminente francese dopo il secolo XVI.

Finalmente, o signore, gli ultimi sospiri del gran Napoleone a Sant'Elena furono un ultimo rimpianto in favore dell'Italia. Ecco le parole che indirizzava al dottore Antomarchi, pochi giorni prima della sua morte:

« Quanto io compiango i miei buoni, i miei cari italiani! In faccia del loro dominatore, divisi da una lega di piccoli principi, essi non possono concorrere alla libertà comune. È questo spirito egoista di tribù che io voleva distruggere. Io voleva restituire gli italiani alla loro gloria italiana.

« I loro soldati si sono mostrati degni dei soldati francesi, su tutti i campi di battaglia sino ai piedi delle alture di Montmartre. Io li aveva ritemprati ed anch'essi avevano fatto dei prodigi con noi.

« Oh quali dolci rimembranze mi lasciò questa bella Italia: all'epoca della prosperità io era l'idolo delle sue popolazioni ed io muoio senza aver compito i miei voti per essa!... »

Questi rimpianti di un grand'uomo martire della causa dei popoli penetrano i nostri cuori francesi di un profondo dolore e ci fanno amare questa bella Italia ch'esso amava tanto e di cui voleva rigenerare la natura morale e la potenza politica. Il gran voto dell'imperatore era di consacrare l'ascendente della sua gloria popolare alla ricostituzione delle nazionalità. È ciò che il principe Luigi Napoleone Bonaparte, oggi nostro im-

---

lo consolava di ciò che era al di fuori. Quando gli uomini lo offendevano, ritraevasi egli in quel mondo di sentimenti e di idee, in cui tutto è animato senza violenze, tutto affettuoso senza mollezza. Erano queste le sue consolazioni, questa la sorgente a cui prendeva il coraggio per tollerare le prove della vita reale.

E queste prove eran dure e frequenti, giacchè la rozzezza degli abitanti di Sumak era passata in proverbio in tutto il territorio. Appartati alle falde delle montagne, senza comunicazioni colle città vicine, senz'industria e senza volontà di crearne, erano rimasti estranei ai progressi compiutisi negli ultimi due secoli. Non già che la natura fosse stata per essi avara di ricchezze. I loro campi eran fertili, numerose le greggi; ma mancavano di strade per trasportare i prodotti fino ad Esoar ed a Bervic. Quelli che amministravano il paese pel re d'Inghilterra desideravano da lungo tempo di far cessare un tale stato di cose e decisero infine che si sarebbero costrutte strade.

Non appena questa notizia giunse a Sumak, tutto il villaggio fu in gran commovimento. Ciascuno ragionava sulla nuova ordinanza ed i più trovavan da ridirvi. Il campo dell'uno era attraversato dalla strada progettata; l'altro era costretto ad atterrare alcune piante; un terzo a spostare la sua entrata. Ma fu ben peggio quando Roslee sparse la notizia che tutti dovevano concorrere nell'opera col lavoro o col danaro. Allora fu una voce sola; tutti gridarono che la strada era inutile, anzi nociva. Si raccolsero tumultuosamente sulla piazza fangosa della chiesa; Roslee dichiarò che avrebbe rifiutato i suoi cavalli per i trasporti; Atolf, che avrebbe peste le ossa del primo che gli si fosse presentato a domandargli uno scellino; la stessa Ketty protestò che non avrebbe più ballato con quelli che consentivano a lavorare.

L'oste poi, che aveva il monopolio delle derrate ch'esso andava a vendere a Bervic, sosteneva che, se si fosse fatta la nuova strada, il paese sarebbe rovinato; il tessitore non avrebbe più trovato da vendere la sua tela, chè se ne sarebbe potuto comprar di più bella in città; il mercante avrebbe dovuto sostenere la concorrenza dei merciaiuoli ambulanti, il droghiere quella dei commercianti forastieri. Colla nuova strada non ci sarebbe più scampo per nessuno; sarebbe stato lo stesso come appiccare il fuoco a Sumak.

Mentre l'oste andava così ragionando, i figli di esso distribuivano birra forte, onde aiutare la forza de' suoi argomenti. Epperò l'opposizione diventò, poco dopo, furibonda; tutti gridarono che bisognava opporsi al progetto.

L'esecuzione della strada non doveva essere definitivamente decisa che fra alcuni giorni. Una petizione sporta a nome di tutti gli abitanti di Sumak poteva dunque illuminare gli alti lordi e prevenir la disgrazia che si temeva; ma il solo William era capace di scriverla. Si corse alla sua scuola e Roslee gli spiegò che cosa si volesse da lui. Il gobbo parve stupefatto.

— Come! non volete una strada che deve arricchire il cantone?

— Non la vogliamo! risposero cento voci.

— Ma non ci avete pensato! riprese vivamente il maestro di scuola. Ravvicinare i prodotti al luogo in cui si consumano è sempre un aumentar il loro valore e la strada progettata fa di Sumak un sobborgo di Bervic. Potrete portare a questa città tutto ciò che ricaverete dai campi, dalle greggi e vendere ogni derrata il doppio di quel che non la vendete ora.

— È falso! sclamò l'oste, contrariato.

— E voi stesso, signor Daniele, voi stesso, continuò il gobbo, sarete compensato ad usura, come oste, di ciò che perderete come trafficante. Se vi sarà una strada, vi saranno anche viaggiatori, che verranno ad alloggiare da voi. Credete a me; non gridate contro il progetto, ma affrettatene invece l'esecuzione. L'imposta che vi si domanda a quest'uopo non è che un'anticipazione, di cui non tarderete a ricavare gl'interessi.

— No, disse ancora Roslee, io non voglio nessuna strada. Con una strada ci capiteranno qui dei ricconi e noi non sarem più padroni dei nostri luoghi.

— Senza contare che i giovani di Bervic verranno a sposare le nostre ragazze, aggiunse Atolf.

— E che verranno qui delle belle signore, le quali faranno comparir noi brutte, mormorò Ketty.

— E che si andrà a comperar roba cattiva alla città, sclamò John il droghiere.

— Nessuna strada, nessuna strada! ripeterone tutti in coro.

— Noi non abbiamo d'altra parte bisogno dei discorsi di William lo sciancato, riprese James. Ci scriva la petizione; noi non vogliam altro.

— In verità, nol posso, rispose il gobbo. Sarebbe associarmi ad un atto, ch'io non posso approvare nè come essere ragionevole, nè come inglese, nè come abitante di Sumak. Cercate alcun altro che non senta ripugnanza a fare quel che volete.

— Tu sei il solo capace, osservò Daniele.

— Io non posso, nè voglio.

— Come! ricusa? gridarono alcuni.

— Bisogna costringernelo! risposero parecchi altri.

— Fallo scrivere; fallo scrivere!

Ma la fermezza di William in ciò ch'egli credeva esser bene era irremovibile. Egli dichiarò che non scriverebbe la petizione domandata, e che non si sarebbe potuto ottener nulla nè con minaccie, nè con peggio; e sopportò i maltrattamenti colla silenziosa impassibilità della impotenza; sicchè bisognò rinunciarvi.

Si parlò bensì di andare alla città, per far mettere giù la petizione da un leguleo, e Roslee fu incaricato di ciò; ma era tardi e si dovette rimandar la cosa al domani. L'indomani, il cattivo tempo non lasciò partire Roslee; il giorno dopo, fu un affare. D'altra parte, passato il primo calore, si parlava della strada progettata più tranquillamente; insomma, la petizione non si fece; gli alti lordi si radunarono e l'esecuzione della strada fu deliberata.

(Continua)

deratore, ha perfettamente dimostrato nella sua opera intitolata: *Considerazioni sulla Svizzera* che esso pubblicò nel 1833 allorquando il suo esilio intravedeva l'avvenire napoleonico.

Ecco quel che dice:

« Se l'imperatore Napoleone avesse avuto la vittoria nella sua grande lotta, avrebbesi veduto il ducato di Varsavia cambiarsi in nazionalità polacca ed il vice-reame d'Italia nella nazionalità italiana: ovunque stabilita l'indipendenza. »

Lo stesso illustre autore nel suo opuscolo: *L' idea Napoleonica*, pubblicato a Londra nel 1840, cerca di spiegare in questi termini il pensiero di Napoleone a riguardo dell'Italia: « In Italia Napoleone forma un gran regno che ha la sua amministrazione e la sua armata italiana. Esso lo scioglie dagli impacci dei secoli scorsi. Le sue bandiere, simili a quelle di Cesare, lasciano come traccia del loro passaggio i germi d'una nuova civilizzazione; ben diverso dagli altri governi che trattarono sempre i paesi vinti da paesi conquistati, l'imperatore fa partecipare i paesi incorporati alla Francia alle stesse prerogative della madrepatria. Il nome così bello dell'Italia si risveglia. —Morto da tanti secoli esso è restituito a provincie sino allora staccate: esso racchiude in lui solo tutto un avvenire d' indipendenza. »

E quasi per confermare questo intendimento politico, il principe ha cura di consegnare nel suo opuscolo quella dichiarazione memorabile che lo imperatore fece al signor Melzi, presidente di una deputazione che veniva a portargli la corona di ferro: « Signori, ebbi sempre l'intenzione di crear libera ed indipendente la nazione italiana. » In seguito a questa citazione tolta al XXII libro di Botta, il principe aggiunge questa considerazione concludente: « La dominazione francese facendo gl'italiani cittadini e soldati, preparava a questi popoli una nazionalià comune. »

In presenza delle parole dell'imperatore Napoleone I e del commentario fatto ad esse dall'imperatore Napoleone III, noi abbiamo diritto di proclamare questa verità: Sì, l'unità politica dell'Italia fu una grande idea napoleonica. L'Italia non si è ingannata in questo: essa venera altrettanto profondamente e caldamente della Francia la memoria mai sempre popolare del dio dei popoli.

Ebbene, o signore, io che ho dedicato la mia vita intera al culto dell'imperatore popolare, come cittadino francese e come poeta, vale a dire amico del bello e del grande, io che resto fedele a tutti i pensieri del grand'uomo, il più illustre dei patrioti moderni, io compio un atto di fede politica associandomi alla vostra patriotica sottoscrizione.

Il Piemonte sguainò la spada colla Francia e coll'Inghilterra per la sicurezza del mondo. L'armata sarda prese nella storia attuale il suo posto d'eroismo. Essa piantò in Crimea lo stendardo della forza futura. I cannoni d' Alessandria saranno il portavoce del suo onore e del suo avvenire, ma ciò che è più potente di tutti i cannoni della terra sono le idee di cui la folgore invisibile deve far isfolgorare la luce delle nazionalità: sì, le idee che vengono da Dio dominano le cose di questo mondo!

Quella che sorte dall'anima vostra, o signore, per la sottoscrizione, è fra queste. La patria, questa parola divina, genera dei miracoli.

Ricevete dunque, o signore ed illustre patriota, e le mie felicitazioni e la mia offerta. Credete in voi, credete in Dio, le anime forti non disperano mai.

Sono con simpatica e profonda stima vostro devoto servitore e fratello nell'anima.

L. Belmontet
Deputato al corpo legislativo.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Trieste, 9 (sera).

Costantinopoli, 3. Il gran giudice Chukri, avverso alle riforme, è stato mandato in esilio a Kutaja.

Il governo ottomano ha spedito truppe nella Siria ove si è manifestata qualche inquietudine.

Il *Gladiator* è partito dal Bosforo alla volta di Napoli.

Atene, 4. Gli ambasciatori delle potenze alleate hanno protestato contro la vendita dei beni dello stato che si fa in Grecia.

Parigi, 10 ottobre.

Londra 9. Una grande quantità d'oro è stata spedita alla banca di Francia.

Si conferma la notizia della partenza della squadra inglese per il Messico.

Situazione della Banca di Francia. La diminuzione degli introiti (riserva?) è di 69 milioni, residuo 166 milioni.

Conto del tesoro 7 1/2, residuo 101 1/2; aumento in portafoglio 72 1/2 che ammonta a 511. Conto corrente particolare 17 1/2.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Onorificenze. In questi ultimi giorni è passato per Torino il celebre fisiologo tedesco, professore Giovanni Müller.

S. M., sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, si è compiaciuta fregiare l'illustre scienziato della decorazione di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. (*Gazz. piem.*)

Affari di Napoli. — Genova, 9 ottobre. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Stan pronti a partire nella settimana il *Carlo Alberto*, fregata ad elice di 50 cannoni, e il *Governolo*, fregata a ruote di 16 cannoni, armate in questi ultimi giorni, insieme all'*Euridice*, fregata a vela di 40 cannoni, ch'era già armata; le segue il *Tanaro*, grosso vapore trasporto. — Quando giunse l'ordine d'armamento era generale credenza che la squadriglia fosse destinata ad onorare l'arrivo dell'imperatrice madre di Russia in Nizza; ma il modo con cui furono allestiti i legni, senza alcun lavoro od apparato di lusso, e l'affrettata partenza che par non aspetti (come doveva essere) l'imperatrice in Genova, fanno credere ora generalmente che i suddetti legni debbano dirigersi per Ajaccio.

« L'imperatrice si attende a giorni; le autorità sono prevenute; e la *Costituzione* rimane in porto per suo servizio. »

Corrispondenti ben informati. In un giornale tedesco si legge il seguente aneddoto da Parigi, il quale dimostra quali siano qualche volta le fonti autentiche delle notizie politiche che si pongono in giro:

Due signori della diplomazia francese, l'uno in servizio attivo, l'altro in ritiro, si sono un giorno incontrati. Quello in servizio trema per la sorte di Napoli, l'altro lo acquieta sorridendo.

« Non abbia alcun timore, disse questi, i proiettili per bombardare Napoli non sono ancora fusi. »

— « Ma io ho le mie notizie da Walewski » replicò l'altro.

— « Che Walewski! Che cosa sa mai Walewski! Egli è ministro degli affari esteri! Io ho le mie notizie da Bossu. »

Quest'assicurazione tranquillizzò perfettamente l'angustiato uomo di stato. Ora sapete chi è Bossu? No, certamente. Anche il diplomatico in servizio attivo non lo sapeva. Bossu è il marito di una cameriera dell'imperatrice; Bossu non è il vero suo nome, ma un soprannome, un *nom de guerre*, datogli dalla propria moglie. La signora Mallet è in confidenza con alcuni servitori che possiedono la fiducia dei loro padroni; e il signor Mallet ha qualche volta la fortuna di essere riputato degno delle confidenze di sua moglie. Tali sono le sorgenti per le quali giunge al mondo la tranquillizzante assicurazione che Napoli non è poi così minacciata come vi è l'apparenza.

Le quarantene. Ritornano in campo le quistioni della contagiosità o non contagiosità del cholera ed all'utilità od inutilità delle quarentene.

Il dottor Prospero Pirondi, dimorante a Marsiglia, ha pubblicata testè un' opera intitolata: *Considerazioni sulla contagiosità del cholera-morbus asiatico, precedute da una critica analisi delle due memorie del sig. Bò — le quarantene e il cholera-morbus.*

Il sig. dottor Pirondi è contagionista per la pelle e quindi fautore delle quarantene e dell'isolamento.

Siffatte discussioni sono importanti per la scienza e per l'igiene, quantunque dopo tanto discutere del *cholera-morbus*, se ne sappia tanto adesso, come alla prima sua apparizione.

Ci si annunzia che il prof. Bò risponderà in generale ai suoi avversari con un'opera speciale, la quale avrà per titolo: *Commentarii sui contagi e le malattie contagiose.*

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« Questa mattina venne tratto dalle acque del tombone di S. Marco, con tagli alle canne della gola, il cadavere di certo Cipolla, impiegato di finanza che da pochi giorni era stato nominato a controllore nella città di Brescia, ove aveva già spedito le masserizie della propria famiglia. Il disgraziato erasi trovato fino alle ore 11 1/2 di ieri notte in allegra brigata di amici, cosicchè sconosciuta affatto resta la vera causa di tale disavventura. »

Notizie Estere

AUSTRIA

Vienna, 6 *ottobre*. I direttori della banca nazionale vennero oggi convocati ad una seduta straordinaria, nella quale, dicesi, verranno prese importanti risoluzioni. Anche il consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito pel commercio e per l'industria terrà oggi sera una seduta plenaria onde discutere ed evadere alcuni importanti progetti. Parlasi della nomina, che seguirebbe in questa seduta, di un terzo direttore.

— Anche alla borsa di Vienna si manifesta in modo sensibile la crisi bancaria. Il *Wanderer* nel suo bollettino della borsa del 6 ottobre si esprime nel seguente modo:

« La rendita francese caduta sino a 66 85 produsse una grande costernazione nella speculazione, dacchè anche da Berlino erano venuti corsi più bassi per effetti austriaci. L'impressione sarebbe stata meno profonda, se non esistesse una grande incertezza ed oscurità negli affari finanziarii. Le adunanze della direzione della banca nazionale, dei direttori della banca di sconto e del consiglio d'amministrazione dell'istituto del credito sono come una spada di Damocle che pende tanto per la *hausse* come per la *baisse*, onde la speculazione del giorno e il capitale sono intimiditi. Sotto questa pressione caddero tutti i corsi, e l'agio sull'argento ebbe un aumento.

— Scrivesi da Cattaro che un imp. reg. colonn. e l'imp. reg. capitano circolare in quella città si portarono a Cettigne onde trattare ufficialmente col principe Danilo e con un congresso composto di alcuni senatori.

— Rapporto alle congregazioni nel regno lombardo-veneto scrivesi da Vienna ad un giornale dell' Alemagna settentrionale, che i lavori in proposito nel ministero dell'interno sono ormai compiuti, per cui si ritiene prossimo l'istante della convocazione delle congregazioni. La procedura fissata nel suddetto ministero, ha per iscopo di precisare a queste ultime l'esatto limite in cui avranno da agire e da curare che esse non attraggano nella sfera delle loro discussioni questioni di non loro competenza. Dicesi che il progetto in discorso non abbia subìte essenziali modificazioni nè al ministero dell'interno, nè nel consiglio d'impero.

— Vuolsi sapere che una divisione della imp. reg. guardia del corpo degli arcieri si porterà la settimana prossima a Milano onde far parte del corteo destinato a ricevere le loro maestà.

(*Corriere italiano*)

RUSSIA

« I signori Arkas e Nowoselski di Pietroburgo, imprenditori della nuova grandiosa società di navigazione a vapore (il primo, aiutante di campo, è un membro spesso nominato dalla commissione scientifica di marina), pubblicarono un manifesto nel quale fanno conoscere lo scopo, i mezzi ed i vantaggi della loro impresa, invitando il pubblico ad interessarsi alla medesima. La società sarà sussidiata dal governo con un milione e 675 mila rubli d'argento pei primi dieci anni; essa riceverà inoltre dall'erario 64 mila rubli per la manutenzione dei suoi edifizi e le verrà pure assegnata una parte di guadagno dell'antracite nel paese dei cosacchi del Don. Il governo prende 6670 azioni nell'importo di due milioni e mille rubli d'argento. Tutti i relativi dividendi rimarranno durante i primi cinque anni alla società. I cantieri, uffici e magazzini le saranno conceduti gratuitamente. Occorrendo, i piroscafi della spedizione postale russa del Nord le verranno ceduti in vendita, senza che pei primi cinque anni essa abbia a pagare gli interessi del relativo capitale.

AMERICA

Reca il *Morning Chronicle* i seguenti particolari dell'arresto accaduto a Nuova York del signor Coleman, presidente del comitato di vigilanza a San Francisco:

« Il signor W. S. Coleman, presidente del comitato di vigilanza, trovandosi a Nuova York, ove erasi condotto a visitar quella città, fu arrestato il 18 dello scorso mese dallo sceriffo di Nuova York, in via civile. L'ordine di cattura poggiava sulle deposizioni del signor Giacomo R. Molony, magazziniere navale a San Francisco, il quale fra le altre cose avea riferito che il suddetto Guglielmo S. Coleman e varie altre persone s'erano costituite a San Francisco in un corpo illegale intitolatosi comitato di vigilanza, del quale il signor Coleman era presidente; che imprigionavano e giustiziavano senza processo i cittadini e operavano altri fatti di ribellione e pirateria, co' quali tenean soggetta la popolazione; che il governatore Johnson avea dato fuori un proclama contro il suddetto comitato e invitato i cittadini a venir in aiuto della sua legale autorità e che il riferente Giacomo R. Molony avea obbedito all'invito e ricevuto il grado di capitano; che il governatore Johnson avea richiesto il generale Wool che gli consegnasse una quantità di armi appartenenti allo stato, e in possesso del detto generale, e avere il comitato di vigilanza rifiutato di renderle al medesimo Molony cui era stato commesso di chiederle. — Il signor Coleman fu obbligato a dare una cauzione di 50,000 dollari.

Notizie Ultime

Si scrive al *Morning Post* da Parigi 5 ottobre:

« La notte scorsa un *attaché* all'ambasciata britannica partì da Parigi con dispacci per Londra. Venerdì si tenne un consiglio di gabinetto nel quale furono discussi gli affari di Napoli, e furono prese alcune ulteriori determinazioni. Non v'ha quindi dubbio che quei dispacci hanno riferimento a queste ultime. Venerdì l'ambasciatore napoletano alla corte delle Tuileries ebbe un'udienza privata dall'imperatore, prima che partissero i ministri; l'ebbe pure nello stesso giorno l'ammiraglio Tréhouart che comanda la flotta a Tolone. Il signor Brunow visita frequentemente l'ufficio degli affari esteri, e si dice che nel corso della settimana fu letta al signor Walewski una seconda nota o protesta della Russia per gli affari di Napoli.

« Sento che la maggioranza dei commissari pei principati danubiani si è rifiutata di discutere le questioni proposte sino a che le truppe austriache non abbiano sgombrato il paese, e sino a che il sultano non abbia emessa la convocazione dei divani secondo i termini stabiliti nei protocolli di Parigi. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il *Constitutionnel* di Parigi pubblica una corrispondenza di Napoli, in cui è detto che nè l'aristocrazia, nè il clero, nè la borghesia sono favorevoli al presente governo; che tutti desiderano le libertà costituzionali; che a Napoli il re non è riverito come si crede, neppur da' lazzaroni, e ne adduce in prova che nelle due ultime circostanze in cui fu veduto in pubblico, non è stato punto applaudito.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *ottobre*.

Perdonatemi di non essere d'accordo con tutti gli altri, ma io credo potervi assicurare che tutta questa faccenda di Napoli fa più rumore nei giornali di quello che essa meriti realmente. È falso che siasi accettata la mediazione del papa, e ciò che havvi di veramente positivo si è che tutto sarà discusso nel congresso di Parigi. E per ripetervi tutto quello che qui si va dicendo, parlasi pure di un viaggio a Parigi del conte Cavour all'epoca di quella conferenza.

Voi sapete che il sig. Stackelberg ha fatto breve dimora a Parigi e lasciò fama di un diplomatico interessantissimo a sentirsi, ma alquanto *assoluto* nelle sue idee. Egli non andrà a Torino se non dopo l'inverno che egli conta di passare a Nizza.

Il malcontento è all'estremo fra i commercianti di Parigi; l'articolo del *Moniteur*, invece di calmarlo, fu considerato come un vero disinganno; e si stanno firmando numerose petizioni all'imperatore perchè venga modificata la misura relativa alla banca.

Anche gli operai sono generalmente malcontenti, ma io non credo che sia per tradursi in vie di fatto e che le rassegne delle guarnigioni sieno state fatte, come fu detto, a bella posta per avvertire le popolazioni che l'autorità sta all'erta.

La guardia imperiale fu passata in rassegna quest'oggi al campo di Marte, e la tenuta di questo corpo era superba oltremodo, ma non era completa a gran pezza. L'imperatore volle vedere l'effetto dei nuovi uniformi; i granatieri fanno prova dei pantaloni rossi; e le spese di primo equipaggiamento, massime per gli ufficiali, sono così gravi che sono quasi raddoppiate. Vi sono anche dei lancieri vestiti di bianco, e dicesi se ne debba creare un altro reggimento coll'uniforme rosso, come quelli dell'antica guardia. Preparasi un gran ricevimento al granduca ereditario della Toscana, il quale assisterà a tutte le feste di Compiègne ove stanno per cominciar le caccie, e dicesi che vi prenderà parte la stessa imperatrice che ha voce di essere molto abile a questo divertimento.

A.

— Leggesi nella *Presse* dell'8 ottobre:

« Le informazioni intorno agli affari di Napoli non restano di essere gravi, ma non prendono nessun carattere autentico. Il solo fatto avvenuto è la presenza dell'ammiraglio Dundas ad Ajaccio, con due vascelli da guerra inglesi.

« Il corrispondente parigino del *Morning Post* pretende dover essere giunti a Londra dei dispacci insistenti sulla necessità di spedire immediatamente dei vascelli a Napoli per proteggere i sudditi britannici. Quello del *Times* dice che il re è meno che mai disposto a far delle concessioni, che l'Austria giuoca due poste e che il governo francese sarebbe desideroso di evitare ogni spediente di natura tale da condurre ad una catastrofe: «« La questione, dice egli, è di una certa difficoltà: ove succedesse un moto popolare, si scatenerebbero i lazzaroni, e gli eccessi a cui si troverebbero esposti i residenti inglesi e francesi ci costringerebbero ad intervenire in modo più diretto che noi non vorremmo. »»

« Il *Corrispondente di Norimberga* vantasi di sapere in modo positivo che si sta continuamente praticando di indurre le potenze occidentali a rinunziare alla progettata spedizione. Egli pretende pur sapere « di buon luogo » che la Russia non si è limitata alla protesta espressa nella sua circolare, ma che ha mandato a Vienna una nota speciale e pressante; e crede che il conflitto sarà sottoposto ad un congresso che sarebbe certamente la conferenza di Parigi; ma l'*Indépendance belge* non crede che questa conferenza sia per riunirsi prima del 15 di novembre, e in questo frattempo possono succedere molti avvenimenti. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 *ottobre* (sera).

La borsa è stata migliore, e credesi che continuerà a migliorare. Vennero fatti importanti acquisti di rendita per l'estero.

Azioni del credito mobiliare 1510.
Strade ferrate austriache 797.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 625.

Borsa di Parigi del 10 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		66 95 67 10
4 1[2 p. 0[0	91 » 90 80	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	89 » »	
5 p. 0[0 1853	» » » »	
Consolidati ingl.		92 1/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 10 *ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	89-50	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	90-25	90-50 31 8.bre	90-30-25	— —
1851 »	1 giugno	90-75	— — —	90-75	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1849 4 0/0	1 ottobre	— —	— — —	920 —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Piemontese anglo-sarda		— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib.	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		335 336	337 31 8.bre	333-50 335 333	340 30 9.bre
Banca nazionale	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Biella		— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella		— —	— — —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 70
Londra	25 27 1/2	25 »
Milano		
Parigi	99 80	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 02
— di Savoia	28 60	28 65
— di Genova	78 86	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 85	34 92
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE